



COMMENTI E CONSIDERAZIONI

La Nuova Sardegna del 5 dicembre ha riportato alcune dichiarazioni dei professori Manlio Fadda e Marco Pittau, che contestano le scelte del Centro di referenza nazionale per le malattie esotiche. Sfortunatamente, i due professori hanno espresso le loro opinioni senza prima controllare se e fino a che punto i fatti reali si conformassero alle loro idee. Infatti, leggendo l'articolo, il primo dubbio che sorge è se qualche burlone non abbia mandato in stampa un vecchio testo del marzo scorso, quando ancora non era possibile verificare l'attendibilità delle previsioni dell'analisi del rischio fatta dal Centro di referenza, oppure abbiano fatto dire ai Professori parole non loro.

Sarebbe davvero singolare, infatti, se il professor Fadda avesse detto che "l'analisi di rischio eseguita da Teramo è soltanto virtuale". Vorrebbe dire che non ha la più pallida idea di cosa sia un'analisi del rischio e che un professore dell'Università ignori una cosa del genere è sicuramente impossibile. Qualunque analisi del rischio, quindi anche quella eseguita da Teramo, è fatta per prevedere cosa potrà avvenire in futuro, date certe condizioni. In altre parole, un'analisi del rischio si propone di rispondere alla domanda "cosa potrà succedere se...?" ed eventualmente stabilire con quali probabilità potrà succedere.

L'analisi del rischio, quindi, è un'attività previsionale e in quanto tale è sempre «virtuale», se è vero, come è vero che nella lingua italiana «virtuale» vuol dire «che è in potenza e non in atto – talvolta con allusione all'imminenza e inevitabilità di una situazione della quale sono già in atto tutte le premesse». Virtuale per estensione può voler dire anche «immaginario». Naturalmente tra il virtuale immaginario ed il virtuale come lettura di premesse da cui discendono situazioni imminenti ed inevitabili c'è la professionalità di chi sa fare analisi di rischio e l'applicazione del metodo scientifico.

Siccome, però, l'analisi del rischio è una attività rigorosamente basata sul metodo scientifico, è possibile a posteriori valutarne la bontà, a differenza dell'oroscopo che ci azzecca sempre.

Qui sorge il primo problema di incongruenza tra le opinioni dei due professori ed i dati fattuali. Nelle conclusioni dell'analisi del rischio di Teramo, infatti, si diceva:

"In assenza di qualsiasi misura di lotta alla BT o applicando solo misure di profilassi diretta (abbattimento degli animali malati, eventualmente associato alla lotta ai vettori) è prevedibile che i danni provocati dalla BT, nel 2001 nelle Regioni, già infette saranno dello stesso ordine di grandezza, se non superiori, a quelli già registrati nel corso del 2000. Per quanto riguarda la Sardegna, nel corso dell'anno 2001, è prevedibile l'estensione dell'infezione a tutto il territorio regionale con almeno circa 248.000 casi rispetto ai 259.650 osservati nel 2000."

In Sardegna nel corso del 2001 si sono applicate solo misure di profilassi diretta (abbattimento degli animali malati e, in alcune zone, lotta ai vettori) ed i casi di Blue tongue dall'inizio della seconda ondata epidemia sono stati 293.719. Quindi, per quanto l'analisi sia stata "male impostata ed eseguita peggio", le previsioni sono molto vicine al vero. E, sia detto per inciso, questo vale anche per le previsioni relative a Calabria e Basilicata.

Nelle conclusioni dell'analisi del rischio di Teramo si diceva anche:

CENTRO DI REFERENZA NAZIONALE PER LE MALATTIE ESOTICHE (CESME)



"l'applicazione di misure di profilassi indiretta dovrebbe ridurre di almeno il 95% ca. i danni diretti provocati dalla malattia. Qualora almeno l'80% delle popolazioni di ruminanti domestici fossero vaccinate il numero totale di casi attesi nel 2001, nella peggiore delle ipotesi, sarebbe circa 3-6000 in Sardegna".

I due professori ricordano che in Spagna, Portogallo e Bulgaria «l'infezione è retrocessa spontaneamente» e si pongono "Una domanda facile facile : ma chi ha stabilito che in Sardegna non potrebbe accadere altrettanto?" Porsi tale domanda aveva senso lo scorso inverno, quando si doveva decidere che fare per la stagione 2001-2002. Loro, infatti, se l'erano posta autorevolmente e con loro vari altri esperti in Sardegna. Si erano anche dati una risposta che aveva contribuito a far sì che la Regione Sardegna non procedesse a vaccinare per l'anno 2001. Anche Teramo si era posta la domanda e aveva concluso che almeno per il 2001 le probabilità che l'infezione retrocedesse spontaneamente erano molto poche e che si sarebbe dovuto procedere a vaccinare per evitare il ripetersi di una seconda epidemia cosa che TUTTI, MA PROPRIO TUTTI in Sardegna avevano sostenuto di ritenere inaccettabile.

Oggi dopo 293.719 casi nelle pecore, dopo 20.274 pecore morte e 77.223 pecore abbattute, tuttavia, riporsi la domanda è, come dire vagamente accademico.

Altra inferenza a carattere scientifico del professor Fadda, tuttavia, non confermata dai dati osservazionali è quella secondo cui « l'anno scorso, la maggior parte dei focolai sono esplosi nelle zone tra 0 e 300 metri slm, mentre quest'estate hanno dilagato senza freno » anche ad altitudini più elevate. L'anno scorso l'altitudine media dei comuni colpiti era 222,5 metri slm, con un minimo di 0 ed un massimo di 1833 metri slm, mentre quest'anno l'altitudine media dei comuni colpiti è risultata (finora) di 262,7 metri con un minimo di 0 ed un massimo di 1833. La differenza, naturalmente, non è statisticamente significativa. L'altitudine era uno dei parametri considerati nell'analisi del rischio di Teramo e, come è noto, la temperatura media è correlata all'altitudine. Anche l'affermazione che sia stato « trascurato il fattore clima » come sostiene il professor Fadda, pertanto, è priva di fondamento.

Riguardo alla « dissennata scelta di abbattere senza remissione i capi infetti », occorre ricordare al professor Pittau che la legislazione comunitaria (Decisione del Consiglio 90/424/CEE) prevede la partecipazione comunitaria al rimborso delle spese di abbattimento, non del costo degli animali morti in seguito alla malattia. Per questo motivo è stato scelto di abbattere gli animali malati e non tutti i capi infetti come afferma il professore. Non è chiaro se la scelta « assennata » che ha in mente il professor Pittau consista nell'attendere che gli animali malati muoiano a causa della malattia ed a completo carico finanziario dei pastori. Riguardo ai dati riportati circa il numero di animali morti e di animali abbattuti, occorre sottolineare che in mancanza di qualsiasi indicazione sulla loro fonte e sul periodo a cui fanno riferimento, devono essere considerati solo numeri privi di valore. In particolare, dai dati ufficiali risulta che il numero di animali morti nel territorio della Azienda USL di Olbia (complessivamente per il 2000 ed il 2001) è simile al dato citato dal professor Fadda (3.796 al 6 dicembre 2001 invece di 3.950), mentre il numero di capi abbattuti risulta (alla stessa data) pari a 15.246, cioè circa quattro volte il valore riportato dal professore. E' evidente che qualsiasi considerazione fatta su dati così inattendibili è priva di fondamento.

Infine, si ritiene doveroso rammentare ai due professori (che dovrebbero averlo letto sul documento che riporta l'analisi del rischio effettuata dal Centro di riferimento) che le «teste pensanti di Teramo», non ritenendo di essere portatrici di una verità rivelata ed

CENTRO DI REFERENZA NAZIONALE PER LE MALATTIE ESOTICHE (CESME)



apodittica hanno consultato, per ottenere alcune delle informazioni necessarie e per una validazione finale del lavoro svolto esperti delle seguenti istituzioni:

- School of Veterinary Medicine, University of California, Davis, CA, U.S.A.
- Agricultural Research Service, Arthropod-borne Animal Disease Research, U.S.D.A., Laramie, WY, U.S.A.
- Onderstepoort veterinary Institute, Repubblica del Sud Africa
- Centers for Epidemiology and Animal Health, U.S.D.A., A.P.H.I.S., Ft. Collins, CO, U.S.A., che peraltro è il Centro di Riferimento dell'Organizzazione Mondiale di Sanità animale proprio per l'analisi del rischio.